

QUEL VUOTO
TRA SUD
E GOVERNO

Mariano D'Antonio

Le politiche di sviluppo del Mezzogiorno approvate dagli ultimi due governi hanno ricevuto finora un'accoglienza tiepida dall'opinione pubblica, mentre la proposta del Movimento 5 Stelle di un sussidio alle famiglie, no.

pagina XIV

L'analisi

QUEL VUOTO TRA SUD E GOVERNO

Mariano D'Antonio

Le politiche di sviluppo del Mezzogiorno approvate dagli ultimi due governi hanno ricevuto finora un'accoglienza tiepida dall'opinione pubblica, mentre la proposta del Movimento 5 Stelle di un sussidio alle famiglie meridionali povere, il cosiddetto reddito di cittadinanza, ha smosso una valanga di voti a favore dei grillini alle ultime elezioni. Come si spiega questa contraddizione?

Eppure il governo Renzi aveva già varato un provvedimento analogo, il Reddito d'inclusione, che secondo una stima provvisoria ha interessato finora decine di migliaia di nuclei familiari in Campania come in altre regioni meridionali. Evidentemente c'è stato qualche intoppo che ha penalizzato l'immagine del governo. Quale intoppo?

L'argomento è stato discusso a Napoli lunedì scorso 7 maggio in un convegno organizzato dalle Fondazioni Gallerie d'Italia, Banco di Napoli e Mezzogiorno Europa. Partecipava anche il ministro ancora in carica Claudio De Vincenti che ha presentato (nella prefazione a un libro di vari autori sul "risveglio del Mezzogiorno") un bilancio della politica governativa per il Sud, giudicato da alcuni partecipanti al convegno nell'insieme un bilancio positivo.

Tra gli interlocutori del ministro ho provato a spiegare la contraddizione tra gli effetti annunciati di questi interventi del governo e l'eco che hanno suscitato tra i cittadini chiamati recentemente a votare.

In sintesi mi pare che le misure governative per promuovere lo sviluppo del Mezzogiorno hanno presentato questi

defetti: hanno avuto una scarsa diffusione nell'opinione pubblica e sono circolate soprattutto all'interno del Partito democratico, un partito che al Sud è quasi scomparso se mai negli anni passati sia stato presente. E poi gli interventi del governo prima presieduto da Renzi e poi da Gentiloni erano rivolti in gran parte ad un'opinione pubblica ristretta, ad una élite composta da imprenditori e da professionisti, che sono interessati a misure come le Zone economiche speciali, le Zes, che saranno localizzate nei porti di Napoli, Salerno e di Gioia Tauro; la legge detta "Resto al Sud" per promuovere imprese di nuova formazione con soci in prevalenza giovani; l'altra legge denominata Banca delle terre incolte e abbandonate da assegnare soprattutto a cooperative di agricoltori. C'è tuttavia un vuoto di carattere operativo nella politica economica governativa: mancano organismi intermedi tra il governo centrale e le istituzioni locali (Comuni, consorzi tra Comuni, Regioni, società a partecipazione degli enti territoriali).

Negli anni passati, una volta cessato l'intervento straordinario nel Mezzogiorno (Cassa per il Mezzogiorno, Enti che ne avevano ereditato la missione), si è avuta al Sud una proliferazione di organismi chiamati a proporre e gestire la cosiddetta programmazione negoziata, cioè i patti territoriali e i contratti d'area, organismi non sempre bene attrezzati, spesso luoghi di spartizione dei finanziamenti dello Stato e dell'Unione europea destinati al Mezzogiorno.

Mancavano di solito due caratteristi-

che che rendessero efficace l'azione di queste entità organizzate: la qualità professionale dei dirigenti e dei collaboratori impegnati a promuovere gli interventi di sviluppo locale; la durata nel tempo di ogni organismo, che non era tassativamente stabilita.

Unica eccezione positiva fu la società per l'imprenditorialità giovanile, che nata nel 1986 sopravvisse alla cessazione dell'intervento straordinario e per oltre un decennio ebbe cura di accompagnare i giovani imprenditori di nuova generazione nell'accesso alle agevolazioni previste da una legge (la cosiddetta legge De Vito dal nome dell'allora senatore avellinese democristiano, ministro per il Mezzogiorno).

Per l'epoca, eccezionale fu la gestione della legge De Vito e della società retta da Carlo Borgomeo con criteri prevalentemente professionali, immuni dal vizio del clientelismo mascherato col cosiddetto "primato della politica", come allora si amava dire e come purtroppo si è detto specie in seguito con l'avvento e i poteri delle Regioni.

Se riflettiamo oggi sul flop ricorrente dei fondi europei attribuiti alle Regioni e agli enti territoriali del Mezzogiorno, che si dimostrano incapaci di spendere le risorse assegnate da Bruxelles, torna attuale l'idea di costruire qui da noi organismi intermedi tra governo centrale e governi locali per evitare il pericolo ricorrente del disimpegno dei finanziamenti e della loro assegnazione ad altre amministrazioni, ad esempio a quelle della Polonia, che hanno bene imparato la lezione dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA